

LA SEZIONE PILIA DEL *CATALOGO DELLE DONNE*  
(FRR. 30-37 M.-W.)

*Parte prima. I frammenti*

I frammenti esiodei 30-37 M.-W.<sup>1</sup> contengono la sezione del *Catalogo delle donne* dedicata agli eroi della stirpe di Neleo. Nello stabilire l'ordine di tali frammenti<sup>2</sup>, gli editori si sono basati sulla narrazione di Apollodoro, che consente di comprendere le linee generali di svolgimento del racconto, articolato secondo l'ordine genealogico, ma con l'aggiunta di *excursus* piuttosto ampi e dettagliati, che conferiscono ai passi in questione un'ampiezza ed una complessità di gran lunga superiore a quanto lo stato del testo ci consente di attribuire alla maggior parte delle sezioni del *Catalogo*.

Questi frammenti risultano di particolare interesse per la loro stretta connessione con tradizioni poetiche locali sorte intorno al fiorente regno miceneo di Pilo e poi diffuse in tutta la Grecia, fino a divenire parte integrante del repertorio epico panellenico di epoca arcaica. Sin dall'inizio del XX secolo si è soliti definire le saghe attinenti a questa area geografica col nome di "epos di Pilo", per quanto questo termine sia in realtà riduttivo, dal momento che le vicende mitiche riguardanti gli eroi pilii si intrecciano a più riprese con quelle dei loro vicini elei, messeni e argivi. I profondi legami esistenti tra le varie tradizioni sorte nel Peloponneso nord-occidentale inducono piuttosto a considerare l'ipotesi di un filone poetico 'occidentale', formatosi nelle zone costiere dell'Elide e della Messenia, che produsse un gran numero di saghe e miti autonomi, poi confluiti nella più vasta tradizione panellenica che vide il sorgere dei poemi omerici ed in particolar modo dell'*Odissea*. In questa sede ci soffermeremo dunque ad analizzare i rapporti esistenti tra la sezione sugli eroi pilii del *Catalogo* esiodeo e questa più ampia tradizione poetica peloponnesiaca.

I frammenti 30 e 31 narrano le vicende di Tiro, figlia di Salmoneo, che, sedotta da Posidone, generò i gemelli Neleo e Pelia; quando tra i due fratelli sorse una contesa, il primo fu costretto ad allontanarsi e si recò in Messenia, dove fondò la città di Pilo, che sarebbe divenuta la capitale del suo regno. I

<sup>1</sup> La numerazione e il testo adottati sono quelli dell'edizione di R. Merkelbach-M.L. West (*Fragmenta Hesiodica*, Oxford 1967). Tutti gli scostamenti dal testo di M.-W. sono segnalati in nota.

<sup>2</sup> I principali editori del *Catalogo delle donne*, M.-W., M. Hirschberger (*Gynaikôn Katalogos und Megalai Ehoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodischer Epen*, München-Leipzig 2004) e G. Most (*Hesiod. The Shield, Catalogue of Women, other Fragments*, Cambridge Mass.-London 2007) sono sostanzialmente concordi nello stabilire l'ordine di questi frammenti; la sequenza, d'altra parte, è assicurata dalla continuità cronologica del racconto.

frammenti proseguono con la narrazione di un evento di cruciale importanza nella storia della famiglia Neleide: la presa di Pilo da parte di Eracle, che conquistò la città uccidendo Neleo ed i suoi figli schierati a difesa; tra questi si segnalò Periclimeno, che aveva ricevuto in dono dall'avo Posidone la capacità di trasformarsi in qualunque tipo di essere vivente, ma che neppure grazie a tali poteri magici riuscì a sottrarsi alla furia di Eracle. Unico sopravvissuto alla strage fu Nestore, che al momento dell'assalto si trovava ospite presso i Gereni e che divenne così padrone del regno e sovrano della città. Il frammento 37, infine, narra una vicenda strettamente connessa con le sorti della famiglia: l'impresa compiuta dall'indovino Melampo, figlio di Amitaone, fratellastro di Neleo, desideroso di procacciare in sposa al fratello Biante la più bella fra le figlie di Neleo, Pero. Col racconto delle sue gesta si conclude la sezione relativa alla discendenza di Neleo, e il *Catalogo* prosegue con la narrazione delle vicende mitiche relative all'altro ramo della discendenza di Salmoneo, costituito dalla famiglia di Pelia.

I frammenti sono noti da papiri diversi e il loro stato di conservazione è piuttosto precario: ciò nonostante è possibile ricostruire gli aspetti essenziali della narrazione grazie alla *Biblioteca* dello pseudo Apollodoro e ad altre versioni dello stesso mito<sup>3</sup>: in alcuni punti, però, un contributo essenziale giunge dal confronto con i passi di *Od.* XI riguardanti Tiro e Clori<sup>4</sup>. Le forti analogie esistenti tra il catalogo delle eroine contenuto nella *Nekyia* odissea ed il *Catalogo delle donne* esiodeo non hanno mancato di impressionare la critica, che ha tentato in vario modo di ricostruire i rapporti esistenti tra queste due diverse tradizioni. Ritorneremo in seguito su questo annoso problema, per il momento basti dire che i punti di contatto sono tanti e tali, soprattutto per la sezione relativa a Tiro, da rendere del tutto plausibile l'emendazione di alcune delle lacune presenti nel testo esiodeo sulla base del testo omerico.

I frammenti 30 e 31 devono essere analizzati insieme, poiché contengono la storia di Tiro: essa è inserita nella sezione riguardante la discendenza di Salmoneo, che comincia con la narrazione delle vicende mitiche relative a questo sovrano tessalico, figlio di Eolo, (fr. 30.3-23) e fondatore della città di Elide<sup>5</sup>. Questi si rese colpevole di *hybris* per aver osato paragonarsi a Zeus e dovette dunque subire la collera divina, che si abbatté, oltre che su di lui, sulla sua famiglia e sul suo popolo. Unica scampata al massa-

<sup>3</sup> La fonte principale di Apollodoro per questa sezione dello stemma dei Deucalionidi è sicuramente il *Catalogo delle donne*; cfr. A. Söder, *Quellenuntersuchung zum I. Buch der Apollodorschen Bibliothek*, Würzburg 1939, 114-127.

<sup>4</sup> *Od.* 11.235-259; 281-297.

<sup>5</sup> Cfr. [Apollod.] *Bibl.* 1.9.7.

cro fu sua figlia Tiro, che spesso biasimava la tracotanza del padre e viveva in costante discordia con lui (fr. 30.24-30): il seguito del frammento 30 ed il frammento 31 narrano del suo amore nei confronti del fiume Enipeo e dell'episodio di seduzione da parte di Posidone che, preso l'aspetto del fiume, si unì alla fanciulla generando i gemelli Neleo e Pelia. Tra questi due passi la Hirschberger inserisce a ragione due frammenti considerati adespoti da Merkelbach e West, il 116 e il 320, che completano il racconto della vicenda, aggiungendo dettagli a noi già noti grazie al passo odissiaco e alla versione apollodorea del mito<sup>6</sup>.

τοῦ δ' ἄρα] παῖς ἐλέλειπτο φίλη μακάρεσσι θεοῖσι  
 Τυρῶ ἐυπ]λόκαμος ικέλη χ[ρ]υσῆι [Ἄφρο]δ[ί]τ[η]ι, 25  
 οὔνεκα νε]ικείεσκε καὶ ἦρ[ισε] Σαλμωνῆϊ  
 συνεχές, οὐ]δ' εἶασκε θεοῖς [βροτὸν ἰσ]οφαρίζειν·  
 τούνεκά] μιν ἐσάωσε πατῆρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε.  
 . . . . . ἐ]ς Κρηθῆος ἀμύμονος ἦ[γ]αγεν οἶκον  
 . . . . . ἀσ]πασίως ὑπεδ[έ]ξατο καὶ ῥ' ἀτίταλλεν. 30  
 αὐτὰρ ἐπεὶ] ῥ' ἦβης πολυηράτου ἐς τέλος ἦλθεν  
 . . . . . τῆ]ς γ' ἐράεσκε Ποσειδάων ἐνοσίχθων  
 . . . . . ] φιλότητι θεὸς βροτῶι, οὔνεκ' ἄρ' εἶδος  
 γυναι]κῶν θηλυτεράων.<sup>7</sup>  
 ἦ δ' ἐπ' Ἐνιπῆος πωλέσκετο] καλὰ ῥέεθρα. 35  
 (Hes. fr. 30.24-35 M.-W.)

]ευνη[  
 ]σ  
 ]η. [...].  
 ὅς γ' οὔτ' ἀθανάτων οὔτ' ἀνθρώ]πων ἀλέγεσκ[εν  
 οὐχ ( ) ἦνδα]νεν εὐνή 5  
 κατ]ὰ δάκρυ χέρο]υσα  
 κ]α[τ]ὰ κό[λ]πο]ν.<sup>8</sup>  
 (Hes. fr. 116 M.-W.)  
 αὐτὸς δ' ἐν πλήσμησι διυπετέος ποταμοῖο<sup>9</sup> (Hes. fr. 320 M.-W.)

<sup>6</sup> Most accoglie solo il fr. 320 M.-W.

<sup>7</sup> Al v. 34 rinuncio all'integrazione iniziale di M.-W. (πασάων προὔχεσκε), seguendo la Hirschberger.

<sup>8</sup> Ai vv. 4 e 7 sono accolte le integrazioni proposte da Hunt, messe in nota da M.-W.

<sup>9</sup> Si accoglie la lezione dei codici. Cfr. *Schol. Ap. Rhod.* 1.757d: ἄξονος ἐν πλήμνη·συν· διαφέρει πλήμνη καὶ πλήσμη· ἢ μὲν γὰρ τὴν χοινικίδα σημαίνει τοῦ τροχοῦ, ἢ δὲ πλήσμη τὴν πλήμυραν τοῦ ποταμοῦ. διόπερ παρ' Ἡσιόδω οὕτως ἀναγνωστέον· «αὐτὸς δ' ἐν πλήσμησι διυπετέος ποταμοῖο». καὶ οὐχ ὡς τινες «ἐν πλήμνησι», εἰ μὴ ἄρα ἔξωθεν προσλάβοιμεν τὴν συν πρόθεσιν, συν πλήμνησιν.

.....] . [.] . Ποσειδάων λ[  
 τέξεις δ' ἀγλαὰ τέκ]να, ἐπεὶ οὐκ ἀποφώ[λιοι εὐναὶ  
 ἀθανάτων· σὺ δὲ τ]οὺς κομέειν ἀτιτα[λλέμεναί τε.  
 .....] . ἴν' ἀγλαὰ τέκνα τ[εκ-  
 .....] . τανεμεσσητοι τε[ 5  
 ὧς εἰπὼν ὁ μὲν αὐτίς] ἀγαστόγῳ ἐμ[παλι πόντῳ<sup>10</sup>  
 .....] ἔβη οἰκόνδε [νέεσθαι  
 ] . οὔ . [

(Hes. fr. 31 M.-W.)

Il mito di Tiro era ben noto: Sofocle dedicò all'eroina tessala una tragedia di cui restano pochi ma non insignificanti frammenti, e la sua storia è nota grazie al racconto di Apollodoro, che omette però alcuni dettagli e semplifica oltremodo la vicenda<sup>11</sup>. Quel che è certo è che la fonte pseudo-apolloedea per la sezione riguardante l'episodio della seduzione da parte di Posidone doveva essere proprio il catalogo esiodeo, mentre da un'altra testimonianza deriva il seguito della storia in cui si narra della schiavitù di Tiro presso Sidero e della sua liberazione ad opera dei due gemelli<sup>12</sup>: nel *Catalogo*, infatti, le strade dei due fratelli sembrano dividersi subito dopo la nascita e l'autore si concentra unicamente sulle rispettive genealogie.

Gli stessi elementi compaiono nel medesimo ordine anche nel passo dell'XI libro dell'*Odissea*:

Ἔνθ' ἦ τοι πρώτην Τυρῶ ἴδον εὐπατέρειαν, 235  
 ἢ φάτο Σαλμωνῆος ἀμύμονος ἔκγονος εἶναι,  
 φῆ δὲ Κρηθῆος γυνὴ ἔμμεναι Αἰλολίδας·  
 ἢ ποταμοῦ ἠράσσατ', Ἐνιπήος θείοιο,  
 ὃς πολὺ κάλλιστος ποταμῶν ἐπὶ γαῖαν ἴησι,  
 καὶ ῥ' ἐπ' Ἐνιπήος πωλέσκετο καλὰ ῥέεθρα. 240  
 τῷ δ' ἄρα εἰσάμενος γαιήοχος ἐννοσίγαιος  
 ἐν προχοῆς ποταμοῦ παρελέξατο δινηεντος·  
 πορφύρεον δ' ἄρα κῦμα περιστάθη, οὔρεϊ ἴσον,  
 κυρτωθέν, κρύψεν δὲ θεὸν θνητὴν τε γυναῖκα.  
 λύσε δὲ παρθενίην ζώνην, κατὰ δ' ὕπνον ἔχευεν. 245  
 αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' ἐτέλεσσε θεὸς φιλοτήσια ἔργα,  
 ἔν τ' ἄρα οἱ φῦ χειρὶ ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζε·

<sup>10</sup> Si accoglie l'integrazione di Pfeiffer.

<sup>11</sup> [Apollod.] *Bibl.* 1.9.8.

<sup>12</sup> Probabilmente si tratta della perduta tragedia sofoclea *Tiro*: cfr. Söder, *op. cit.* 119 e K. Robert, *Tyro*, "Hermes" 51, 1916, 273-302. Anche il motivo dell'esposizione dei due bambini e della macchia impressa dallo zoccolo del cavallo sembrano estranei alla tradizione più antica e devono derivare da una fonte più tarda. Cfr. *Schol. Il.* 10.334.

«Χαῖρε, γύναι, φιλότητι, περιπλομένου δ' ἐνιαυτοῦ  
 τέξεις ἀγλαὰ τέκνα, ἐπεὶ οὐκ ἀποφώλιοι εὐναὶ  
 ἀθανάτων· σὺ δὲ τοὺς κομέειν ἀτιταλλέμεναί τε. 250  
 νύν δ' ἔρχεο πρὸς δῶμα, καὶ ἴσχεο μηδ' ὀνομήνης.  
 αὐτὰρ ἐγὼ τοί εἰμι Ποσειδάων ἐνοσίχθων».

ὦς εἰπὼν ὑπὸ πόντον ἐδύσετο κυμαίνοντα.  
 ἢ δ' ὑποκυσαμένη Πελίην τέκε καὶ Νηληῖα,  
 τὸ κρατερῶ θεράποντε Διὸς μεγάλοιο γενέσθην 255  
 ἀμφοτέρω· Πελῆης μὲν ἐν εὐρυχόρῳ Ἴαωλκῶ  
 ναίε πολύρρητος, ὁ δ' ἄρ' ἐν Πύλῳ ἡμαθόεντι.

(*Od.* 11.235-257)

Tiro viene subito presentata come figlia di Salmoneo: non viene narrata la storia del padre, ma essa del resto sarebbe stata inadeguata nel contesto di questo catalogo di eroine: la sezione relativa ai grandi “peccatori” verrà in seguito, e non sarebbe stato opportuno inserire qui un’anticipazione. La questione riguardante la menzione di Creteo è più complessa: qui Tiro afferma chiaramente di essere la sposa di Creteo, mentre il testo esiodeo, seguito da Apollodoro, dice che costui, che era fratello di Salmoneo e dunque zio di Tiro, la accolse nella sua casa alla morte del padre e la allevò. Uno scolio all’*Iliade* complica ulteriormente la vicenda dicendo che Tiro fu allevata da Deioneo, un altro fratello di Salmoneo, e data da lui in sposa a Creteo, quand’ella era già madre dei gemelli<sup>13</sup>. Questa versione sembra in realtà successiva: il *Catalogo* e l’*Odissea* menzionano soltanto Creteo e dunque bisogna pensare che originariamente costui prima avesse allevato ed in seguito sposato la fanciulla (probabilmente dopo che questa era stata sedotta da Posidone). Non è pertanto necessario pensare che il *Catalogo* e l’*Odissea* tramandino due tradizioni diverse: gli autori hanno semplicemente selezionato aspetti diversi della vicenda, dal momento che l’uno predilige una narrazione cronologica degli avvenimenti, mentre il passo odissiaco riproduce la consuetudine adottata anche nel caso delle altre eroine, di menzionare sempre il loro sposo.

Le analogie tra i due passi per quanto riguarda l’episodio dell’unione con Posidone sono evidenti e sono state già dettagliatamente messe in luce<sup>14</sup>. I due frammenti inseriti dalla Hirschberger completano la narrazione: il primo

<sup>13</sup> *Schol. Od.* 11.290: ἐκ Φυλάκης τῆς ἐν Θεσσαλίᾳ πόλεως Τυρῶ ἦλθε παρὰ Δηϊονέα τὸν θεῖον. ὁ δὲ κατασχὼν αὐτὴν εἰς Θεσσαλίαν δίδωσι Κρηθεῖ τῷ ἀδελφῷ ἤδη ἐκ Ποσειδῶνος ἐσχεκυῖαν Νηλέα καὶ Πελίαν. L’inserzione di Deioneo nel mito fu probabilmente dovuto al tentativo dei mitografi di spiegare le pretese di Neleo nei confronti delle mandrie di Filaco, figlio di Deioneo, come un diritto ereditario.

<sup>14</sup> Cfr. Hirschberger, *op. cit.* 59-60; 232-253.

parla dell'amore di Tiro per il fiume Enipeo e del suo dolore di fronte all'indifferenza del fiume. Apollodoro dice che ella si recava presso le sue sponde piangendo ed il passo esiodeo fornisce una spiegazione più dettagliata del motivo: l'Enipeo si rivelava altezzoso, incurante sia degli dei che dei mortali e disprezzava il letto di Tiro<sup>15</sup>. Il secondo frammento è accostabile al verso 242 della *Nekyia*, che menziona il luogo prescelto da Posidone per unirsi alla fanciulla: in un caso la foce del fiume (ἐν προχοῆς), nell'altro i suoi flutti (ἐν πλήσμησι)<sup>16</sup>.

Infine, bisogna inserire in questa parte del racconto anche la precisazione dello scolio alle *Georgiche* secondo cui il verso *at illum l curvata in montis facies circumstetit unda* deriverebbe dal *Catalogo delle donne*<sup>17</sup>; si tratta di un'ulteriore coincidenza verbale col passo ossidiaco, dal momento che il verso latino traduce esattamente l'espressione πορφύρεον δ' ἄρα κῶμα περιστάθη, οὐρεῖ ἴσον, κυρτωθέν dei versi 243-244 dell'*Odissea*: la stessa formula doveva trovare posto anche nel *Catalogo* esiodeo.

Il fr. 31 è scarsamente leggibile, ma può essere ricostruito con una certa sicurezza ancora una volta grazie al confronto con l'XI dell'*Odissea*. Le prime lettere leggibili compongono il nome di Posidone, ma non è chiaro in quale contesto esse vadano inserite: l'idea più interessante sembra quella di West (χαῖρε γύναι φιλό[τ]η[τ]ι· Ποσειδάων δ[έ] τοί εἰμι), che propone di leggere in questi versi un saluto di Posidone alla donna (come in *Od.* 11.248) seguito dall'immediata dichiarazione della propria identità, cosa che nell'*Odissea* viene postposta fino alla fine (v. 252), per prolungare il più possibile l'illusione di Tiro di aver amato proprio Enipeo<sup>18</sup>.

Il passo odissiaco termina con la menzione dei due gemelli Neleo e Pelia, che divennero rispettivamente sovrani di Pilo e di Iolco. Con questa stessa affermazione comincia il frammento 33 M.-W., che dunque doveva seguire immediatamente l'episodio di Tiro, come nel racconto omerico; la

<sup>15</sup> L'interpretazione della Hirschberger, secondo cui l'espressione οὐχ... ἦνδα]νευ εὐνή (v. 5) andrebbe riferita a Tiro, poiché ella disprezzava il letto del marito Creteo sembra poco verosimile: la fanciulla doveva probabilmente essere vergine al momento dell'unione con Posidone, analogamente ad altri casi di fanciulle sedotte dagli dei, ed il suo matrimonio con Creteo sarà avvenuto solo in seguito. Cfr. P. Dräger, *Argo Pasimelousa. Der Argonautenmythos in der Griechischen und Römischen Literatur*, Stuttgart 1993, 77-83.

<sup>16</sup> Le fonti oscillano tra una collocazione tessalica (Iolco fu fondata da Creteo) e una elea (dove c'era la città fondata da Salmoneo) della vicenda: un fiume Enipeo è attestato in entrambe le regioni; cfr. Dräger, *op. cit.* 75-82.

<sup>17</sup> *Schol.* Bern. in Verg. *Georg.* 4.361: *hunc versum ex Hesiodi gynecon <catalogo> trastulit.*

<sup>18</sup> Altre proposte: αὐτὰρ ἐγώ τοί εἰμι] Ποσειδάων δ[αμασίχθων Körte; σοὶ φιλό[τ]η[τ]ι Ποσειδάωνα [μιγῆναι Pfeiffer.

differenza tra i due componimenti consiste nel fatto che nel *Catalogo* la narrazione prosegue linearmente esplicando la discendenza di Neleo, nell'*Odissea* invece il poeta delinea brevemente i caratteri di altre tre eroine, prima di tornare a concentrarsi di nuovo estesamente sulla stirpe Neleide. Ciò nonostante le somiglianze tra i due passi sono ancora una volta evidenti.

ἤλυθ' ἰβρ[...]. ἴθυ[...]  
 Νηλέα καὶ Πελίην πολέσιν λαοῖσιν ἄνακτας·  
 καὶ τοὺς μὲν διένασσε πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε  
 νόσφιν δ' ἀλλήλων ναῖον πτολίεθρα. ἴ  
 ἦτοι ὁ μὲν Πύλον εἶχε καὶ ἔκτισε γῆν ἑρατεινὴν 5  
 Νηλεύς, καὶ ῥα θύγατρ' Ἀμφίονος Ἰασίδαο  
 Χλωρὴν ἐύζωνον θαλερὴν ποιήσατ' ἄκροισιν.  
 ἦ δέ οἱ ἐν μεγάροισιν ἐγείνατο φαίδιμα τέκνα,  
 Εὐαγόρην τε καὶ Ἀντιμένην καὶ Ἀλάστορα δῖον  
 Ταῦρόν τ' Ἀστέρειον τε Πυλάονά τε μεγάθυμον 10  
 Δηϊμαχόν τε καὶ Εὐρύβιον κλειτόν τ' Ἐπίλαιον  
 Νέστορά τε Χρομίον τε Περικλύμενόν τ' ἀγέρωχον  
 (Hes. fr. 33a.1-12 M.-W.)

Καὶ Χλωρὴν εἶδον περικαλλέα, τὴν ποτε Νηλεὺς  
 γῆμεν ἐὸν διὰ κάλλος, ἐπεὶ πόρε μυρία ἔδνα,  
 ὄπλοτάτην κούρην Ἀμφίονος Ἰασίδαο,  
 ὅς ποτ' ἐν Ὀρχομενῷ Μυνεῖῳ ἴφι ἄνασσεν·  
 ἦ δὲ Πύλου βασίλευε, τέκεν δέ οἱ ἀγλαὰ τέκνα, 285  
 Νέστορά τε Χρομίον τε Περικλύμενόν τ' ἀγέρωχον.  
 (Od. 11.281-286)

Il motivo per cui Neleo dovette allontanarsi da Iolco non è esplicitato né da Omero, né da Esiodo; Apollodoro nomina genericamente una contesa, in seguito alla quale Neleo fu costretto all'esilio<sup>19</sup>, ma il motivo doveva essere ben chiaro per essere omesso con tale sicurezza da tutte le fonti. Ci viene peraltro riferito da Diodoro Siculo (4.68.3-6):

Κρηθέως δὲ τελευτήσαντος ἐστασίασαν περὶ τῆς βασιλείας Πελίας τε καὶ Νηλεύς· τούτων δὲ Πελίας μὲν Ἰωλκοῦ καὶ τῶν πλησίον χωρίων ἐβασίλευσε, Νηλεὺς δὲ παραλαβὼν Μελάμποδα καὶ Βίαντα τοὺς Ἀμυθάονος καὶ Ἀγλαΐας υἱοὺς καὶ τινὰς ἄλλους τῶν Ἀχαιῶν καὶ Φθιωτῶν καὶ τῶν Αἰολέων ἐστράτευσε εἰς Πελοπόννησον. [...] Νηλεὺς δὲ μετὰ τῶν συνακολουθησάντων παραγενόμενος εἰς Μεσσήνην πόλιν ἔκτισε Πύλον, δόντων αὐτῷ τῶν ἐγχωρίων<sup>20</sup>. ταύτης δὲ βασιλεύων καὶ

<sup>19</sup> [Apollod.] *Bibl.* 1.9.9: ἐστασίασαν δὲ ὕστερον πρὸς ἀλλήλους, καὶ Νηλεὺς μὲν ἐκπεσὼν ἦκεν εἰς Μεσσήνην καὶ Πύλον κτίζει.

<sup>20</sup> Pausania (4.36.1-2) afferma che Neleo spodestò Pilo, il precedente fondatore della

γήμας Χλωῶριν τὴν Ἀμφίονος τοῦ Θηβαίου, παῖδας ἐγέννησε δώδεκα, ὧν ἦν πρεσβύτατος μὲν Περικλύμενος, νεώτατος δὲ Νέστωρ ὁ ἐπὶ Τροίαν στρατεύσας.

La differenza nel numero dei figli di Neleo non deve stupire: il poeta della *Nekyia* non ha un intento puramente catalogico ed evita pertanto un inutile sovraccarico di nomi omettendo senza difficoltà concetti ampiamente noti al suo pubblico<sup>21</sup>; è degno di nota come ciò avvenga senza intaccare la formularità dei versi: resta la menzione di un personaggio poco significativo come Cromio perché il suo nome si trovava formularmente associato dalla tradizione a quello di Nestore e Periclimento.

Da questo punto in poi le strade del *Catalogo* e della *Nekyia* si biforcano per un breve tratto: il catalogo infatti espande la menzione di Periclimento narrando le sue gesta in occasione del sacco di Pilo da parte di Eracle e facendo di lui l'eroe incontrastato dell'intera sezione; l'attenzione si focalizza poi su un altro personaggio di spicco dell'intera casata, l'indovino Melampo e sul furto da lui perpetrato ai danni di Ificlo, sovrano di Filace. Questo è l'argomento che invece nell'XI libro dell'*Odissea* segue direttamente la menzione di Periclimento del verso 286: si ha insomma l'impressione che il poeta dell'*Odissea* ometta intenzionalmente tutta la parte riguardante la presa di Pilo ed il personaggio di Periclimento; quali siano le motivazioni di questa scelta tenteremo di chiarirlo in seguito.

ὄλβιον, ὧι πόρε δῶρα Ποσειδάων ἐνοσίχθων  
 παντοίῃ, ἄλλοτε μὲν γὰρ ἐν ὄρνιθεσσι φάνεσκεν  
 αἰετός, ἄλλοτε αὖ γινέσκετο, θαῦμα ἰδέσθαι, 15  
 μύρμηξ, ἄλλοτε δ' αὖτε μελισσέων ἀγλαὰ φύλα,  
 ἄλλοτε δεινὸς ὄφις καὶ ἀμείλιχος· εἶχε δὲ δῶρα  
 παντοῖ' οὐκ ὀνομαστά, τά μιν καὶ ἔπειτα δόλωσε  
 βιοῦλητι Ἀθηναίης· πολέας δ' ἀπόλεσσε καὶ ἄλλους  
 μαρνάμενος Νηληῆος ἀγακλειτοῦ περὶ τείχος 20  
 οἴῳ πατρός, πολέας δὲ μελαίνηι κηρὶ πέλασσε  
 κ]τείνων. ἀλλ' ὅτε δὴ οἱ ἀγάσσατο Παλλὰς Ἀθήνη,  
 πα]ῦσεν ἀριστεύοντα· βίην δ' Ἑρακλειῆην  
 εἶ]λ' ἄχος ἄτλητον κραδίην, ὄλλυντο δὲ λαοί.  
 ἦ]τοι ὁ μὲν ζυγοῦ ἄντα βίης Ἑρακλειῆης 25  
 ὀ]μφαλωὶ ἐζόμενος μεγάλων ἐπεμαίετο ἔργω[ν,  
 φ]ῆθ' Ἑρακλῆος στήσειν μένος ἵπποδάμοιο·

città.

<sup>21</sup> I grammatici fornivano una spiegazione razionalistica di questa discrepanza: Neleo avrebbe avuto da Clori questi tre figli, mentre gli altri da moglie diverse (cfr. *schol. Ap. Rhod.* 1.152).

νήπιος, οὐδ' ἔδδεισε Διὸς ταλασίφρονα παῖδα,  
 αὐτὸν καὶ κλυτὰ τόξα, τὰ οἱ πόρε Φοῖβος Ἀπόλλων.  
 ἀλλὰ] τὸτ' ἀντίος ἦλθε βίης Ἡρακληείης 30  
 ]ιας, τῶι δὲ γλαυκῶπις Ἀθήνη  
 Ἀμφιτροωνι]άδῃ θῆκ' εὐσχεθὲς ἐν παλάμῃσι  
 τόξον, καὶ οἱ φρ]άσσε Περικλύμενον θεοειδ]έα  
 ]κεν κρατερόν μένος ἀγχι]φέρεσθαι<sup>22</sup>  
 ]μενος τάνυσεν χεῖρε]σσι φίλησι 35  
 τόξον, καὶ τα]χὺν ἰὸν ἐπὶ στρεπτή]σιν νευρῆς  
 (Hes. fr. 33a.13-36 M.-W.)

Il motivo dell'assalto di Eracle a Pilo era ben noto: i mitografi, nel tentativo di ordinare e catalogare la gran massa di imprese attribuite ad Eracle, collocavano il sacco di Pilo dopo il compimento del *Dodekathlos*, analogamente alla presa di altre città quali Ilio o Ecalia. Esistono però almeno due versioni discordanti a proposito delle ragioni che spinsero Eracle ad attaccare la più potente fra le città del Peloponneso. La più nota è narrata con dovizia di particolari dallo pseudo Apollodoro: Eracle si sarebbe recato a Pilo con la speranza di ottenere da Neleo la purificazione dall'assassinio di Ifito, ma di fronte al rifiuto del sovrano si sarebbe vendicato dell'onta subita distruggendo la città<sup>23</sup>. Questa notizia, in realtà, presenta caratteri di receniorità e pare assemblare materiale tradizionale ed eterogeneo, forse nel tentativo di colmare un vuoto creatosi all'interno della tradizione; la storia dell'uccisione di Ifito era ben nota fin dai tempi più antichi all'interno del repertorio poetico riguardante la presa di Ecalia<sup>24</sup>, ma non sembra connessa fin dalle origini con la distruzione di Pilo: secondo la maggior parte delle fonti, tra cui innanzitutto Ferecide e Sofocle, Eracle avrebbe espiato la propria colpa lavorando come schiavo al servizio di Onfale<sup>25</sup>.

Esisteva invece una seconda versione, di origine peloponnesiaca ma ben nota anche ad Atene in epoca classica, secondo cui Eracle fece guerra a Pilo perché Neleo e i suoi figli avevano tentato di rubargli le vacche che aveva sottratto a Gerione e che stava laboriosamente riportando a Tirinto. Isocrate, parlando dei discendenti di Eracle e delle loro pretese dinastiche sui vari regni peloponnesiaci dice:

[...] Μεσσήνην δὲ δοριάλωτον ληφθεῖσαν, συληθεῖς γὰρ Ἡρακλῆς τὰς βοῦς τὰς ἐκ τῆς Ἐρυθείας ὑπὸ Νηλέως καὶ τῶν παίδων πλὴν ὑπὸ Νέστορος, λαβὼν αὐτὴν αἰχμάλωτον τοὺς μὲν ἀδικήσαντας ἀπέκτεινεν,

<sup>22</sup> Si accoglie la congettura di Kakridis.

<sup>23</sup> [Apollod.], *Bibl.* 2.6.1-2. Cfr. anche Diod. 4.31.4; *Schol.* Pind. *Ol.* 9.43.

<sup>24</sup> Cfr. *Od.* 21.22-27.

<sup>25</sup> Pherecyd. *FGrH* 3 F 82b (= 82b Fowler; *Schol.* *Od.* 11.22); Soph. *Trach.* 244-280.

Νέστορι δὲ παρακατατίθεται τὴν πόλιν, νομίσας αὐτὸν εὖ φρονεῖν ὅτι νεώτατος ὢν οὐ συνεξήμαρτεν τοῖς ἀδελφοῖς<sup>26</sup>.

Lo stesso mito è noto anche a uno scolio al libro XI dell'*Iliade* che riporta la versione di due mitografi argivi, autori di *Argoliká*:

Ἄγιας δὲ ἐν ἁ' Ἀργολικῶν φησὶ τῶν Γερυόνου βοῶν ἀφελέσθαι Νελέα, ὅθεν Ἡρακλέα Νέστορι παραδοῦναι τὴν ἀρχήν. Τελέσαρχος δὲ ἐν τοῖς Ἀργολικοῖς ἄγοντα τὰ χρύσεια μῆλα καὶ τὸν <Ἰπολύτης τῆς Ἄμαζόνος> ζωστήρα καὶ τὰς Διομήδους ἵππους εἶργεσθαι ἐπιβαίνειν τῇ πόλει, καὶ τοῦ Νέστορος κωλύοντος<sup>27</sup>.

E' possibile che la versione più antica del mito fosse proprio questa e che essa risalisse all'epoca in cui la saga di Eracle, ed in particolare l'episodio di Gerione, avevano un'ambientazione esclusivamente peloponnesiaca<sup>28</sup>: se si accolgono le tesi di quanti, al giorno d'oggi, propongono di considerare Gerione come ipostasi di Ade ed identificano Eritia con l'Oltretomba<sup>29</sup>, l'ipotesi di un'originaria collocazione del mito in prossimità di luoghi tradizionalmente considerati inferi, quali Pilo o Capo Tenaro, non apparirà del tutto fuori luogo.

<sup>26</sup> Isocr. 6.18-19. Cfr. anche Philostr. *Her.* 26.2-4. La vicenda sembrerebbe raffigurata anche sulla coppa di Eufronio, una coppa ateniese a figure rosse risalente al VI secolo e rinvenuta a Vulci (Munich 2620): su un lato è raffigurato il duello tra Eracle e Gerione, mentre sull'altro sono rappresentate le mandrie di Gerione, custodite da quattro ignoti mandriani armati come guerrieri, dei quali uno è barbuto e ha un aspetto più maturo mentre gli altri paiono più giovani: essi raffigurerebbero Neleo e tre dei suoi giovani figli (Cfr. K. Reichold-F.W. Hamdorf, *Vasenbilder der Antikensammlungen in München nach Zeichnungen von Karl Reichold. Band II. Text von F.W. Hamdorf*, München 1976, taf. 15).

<sup>27</sup> Agias et Dercylus, fr. 1 Fowler (= *Schol. Il.* 11.690).

<sup>28</sup> P. Friedländer, *Herakles. Sagengeschichtliche Untersuchungen*, Berlin 1907, 132-136; B. Schweitzer, *Herakles*, Tübingen 1922, 152-155.

<sup>29</sup> La critica tende normalmente a ritenere che il viaggio di Eracle alla conquista dei buoi di Gerione costituisse in origine un viaggio nell'aldilà: Gerione infatti è comunemente considerato un demone degli inferi, un'ipostasi di Ade residente ai confini del mondo e le cui mandrie sono costituite dalle anime dei defunti. Cfr. J.H. Croon, *The Heardsman of the Dead*, Utrecht 1952; H.J. Rose, *Chthonian Cattle*, "Numen" 1, 1954, 213-227; C. Gallini, *Animali e al di là*, "SMSR" 20, 1959, 65-81; W. Burkert, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, trad. it., Roma-Bari 1991, 134-156. In questa prospettiva, l'intera vicenda deve essere considerata come una versione più antica della fatica imposta ad Eracle di portar via Cerbero dall'Ade: gli elementi comuni sono molteplici, quali innanzitutto la presenza del cane quale guardiano delle anime e del mandriano, Menete, con cui Eracle è costretto a scontrarsi per superare la prova. La fatica di Cerbero fu dunque creata in un'epoca successiva, quando ormai si era consolidata la figura di Euristeo e si era perso l'originario significato del viaggio di Eracle nell'isola di Erizia. Cfr. Schweitzer, *op. cit.* 152-155; M. Davies, *Stesichous' Geryoneis and Its Folk-tale Origins*, "CQ" 38, 1988, 277-290, in part. 278-282.

Qualunque fosse ritenuto il motivo scatenante dell'ira di Eracle, è certo che l'epopea della presa di Pilo doveva costituire argomento di canti epici noti e diffusi in tutto il Peloponneso e che, all'interno di questa, la figura di Periclimeno godesse di un prestigio di gran lunga superiore rispetto a quanto possiamo intuire dai pochi frammenti superstiti. Periclimeno, infatti, sebbene sia stato completamente cancellato dall'*epos* omerico, era un eroe ben noto<sup>30</sup>: la sua straordinaria capacità di assumere qualunque forma volesse, lo rendeva uno degli eroi più forti della sua generazione; fece parte della spedizione argonautica ed il racconto delle sue *aristiai* doveva essere un argomento prediletto dai cantori. E' quello che possiamo intuire dalla breve rassegna della genealogia di Licimnio presentata dal Papiro Vindobonense Greco 23058:<sup>31</sup>

Ἀμφίνομον Ἀλκμήνην  
καὶ τούτους<sup>μὲν</sup> πάντας ἀνεῖλον  
[οἱ Τ]άφιοι ἐπεληλυθότες ταῖς βου-  
[σὶν] Ἥλεκτρώωνος· μόνη δὲ  
[ἡ Ἀ]λκμήνη ὑπελείπετο ἐν τοῖς 5  
[κλυ]τοῖς οἴκοις καὶ Λικύμνιος  
[ὁ νό]θος. τοῦ δὲ Λικυμνίου παῖ-  
[δε]ς γείνονται Περιμήδης  
[Οἰ]ωνὸς Φηρώ. ταύτην γαμειῖ  
[. . .] οῦ παῖς Ἀγχίαλος [.] καὶ 10  
[ἐξ] αὐτῆς ἴσχει Ἀλκυώνην,  
[π]ερὶ ἧς πολλοὶ φιλονεικήσαν-  
[τ]ες ἀνηραΐθησαν πρὸς τοῦ  
[Ἡ]ρακλέους. τὸν δὲ Περιμήδη 15  
[ἀ]νεῖλεν Περικλύμενος ἐν ἧ  
[σ]υνεμάχει Ἡρακλεῖ πορθοῦντ[ι]  
τὴν Πύλον διὰ τὸ μὴ καθάρ[σε-]  
φιν τετυχηκέναι ὡς [ἦ]τει.]

Si tratta evidentemente della sezione relativa alla famiglia di Eracle, pro-

<sup>30</sup> Fece anche parte della spedizione degli Argonauti: cfr. Ap. Rhod. *Arg.* 1.156-160. Esisteva anche un Periclimeno tebano, figlio di Posidone, che combatté in difesa della sua città contro i Sette: cfr. Pind. *Nem.* 9.57; [Apollod.] *Bibl.* 3.6.8. Originariamente queste due figure dovevano essere unite. L'oblio a cui andò incontro nella tradizione epica omerica è probabilmente dovuto all'aurea di magia che circonda il suo personaggio: è infatti ben nota la tendenza razionalistica dell'*epos* omerico, che tende ad evitare gli aspetti più fantastici e mostruosi della tradizione mitica greca.

<sup>31</sup> E. Rabbie-P.J. Sijpsteijn, *Eine neue Perseiden-Genealogie in P. Vindob. G 23058?*, "WS" 101, 1988, 85-95; C. Harrauer, *Likymnios und seine Familie in P. Vindob. G 23058*, "WS" 101, 1988, 97-126.

tabilmente all'interno di un componimento genealogico di stampo locale: Periclimeno vi compare come uccisore di Perimede, cugino di Eracle e suo alleato nel corso della spedizione contro Pilo<sup>32</sup>. Questo stralcio di papiro ci trasmette una notizia per la quale non possedevamo altra fonte<sup>33</sup>: il materiale mitico relativo a queste saghe locali peloponnesiache doveva essere di gran lunga più articolato di quanto ci ha trasmesso la tradizione panellenica.

L'assalto di Eracle a Pilo era un evento talmente macroscopico, da rimanere a lungo impresso nella memoria poetica greca: se il catalogo delle eroine di *Odissea* XI non ne serba il ricordo, ciò nonostante esso costituiva un elemento ben noto alla tradizione epica omerica. Un passo di *Iliade* V vi allude di sfuggita nel delineare gli esempi negativi di mortali che osarono attaccare e ferire gli dei: uno di questi è proprio Eracle, che nel corso del suo assalto a Pilo non risparmiò neppure Ade, intervenuto a difesa degli assediati, colpendolo col suo arco<sup>34</sup>:

<sup>32</sup> Il legame con la tradizione poetica pilia è evidente anche per altri motivi: il nome della figlia di Licimnio Φηρώ (v. 9) pare a tutti gli effetti una variante del nome Πηρώ (cfr. Rabbie-Sijpsteijn, *art. cit.* 91), attribuito dalle fonti alla figlia di Neleo; l'abigeato (vv. 2-4) è un motivo caratteristico delle tradizioni poetiche sorte nel Peloponneso occidentale, come dimostrano gli esempi più propriamente pilii (il furto di bestiame operato da Nestore a danno degli epei in *Il.* XI; l'impresa di Melampo), a cui è possibile aggiungere altri episodi tratti dal ciclo di Eracle e dalle testimonianze relative ad Autolico e Odisseo. Inoltre il frammento 193.15 M.-W., che elenca i figli di Licimnio (Δηῖμαχόν] τε καὶ Ἐϋρύβιον κλειτόν τ' Ἐπίλαον) risulta identico a 33a.11 M.-W., dove compaiono tre dei dodici figlio di Neleo. Cfr. Harrauer, *art. cit.* 108-115 (in part. p. 114: "Beachtung verdient, daß es in den Sagen eine Wechselbeziehung zwischen dem pylischen und dem argivischen Kreis gegeben haben muß"); per altre sovrapposizioni verbali tra le due tradizioni cfr. Rabbie-Sijpsteijn, *art. cit.* 92, n. 11.

<sup>33</sup> Una tradizione poetica relativa alle *aristie* di Periclimeno sembra sottintesa anche dal fr. 33a.19-22: πολέας δ' ἀπόλεσσε καὶ ἄλλους | μαρνάμενος Νηληϊὸς ἀγακλειτοῦ περὶ τεῖχος | οἴῳ] πατρός, πολέας δὲ μελαίνῃ κηρὶ πέλασσε | κ]ρείνων. Harrauer, *art. cit.* 110-115, ipotizza che tra i versi 19 e 20, ne siano caduti alcuni riguardanti l'uccisione di Perimede. Sull'interpretazione dei vv. 19-22 vd. anche J.Th. Kakridis, *Periklymenos*, "ZPE" 28, 1978, 173-177.

<sup>34</sup> Aristarco forniva di questo passo un'interpretazione diversa (cfr. *schol. Il.* 5.395-397): φασὶν Ἡρακλέα ἐπιταχθέντα ὑπὸ Πλούτωνος ἄνευ ἀσπίδος καὶ σιδήρου χειρώσασθαι τὸν Κέρβερον, τῇ μὲν δορᾷ χρήσασθαι ἀντὶ ἀσπίδος, τοῖς δὲ βέλεσι λιθίνας ἀκίδας κατασκευάσαι. Μετὰ δὲ τὴν νίκην πάλιν ἐναντιουμένου τοῦ θεοῦ τὸν Ἡρακλέα ὀργισθέντα τοξεῦσαι αὐτόν. Mentre a proposito dell'espressione ἐν Πύλῳ ἐν νεκύεσσι si dice: Ἀρίσταρχος "πύλω" ὡς χόλω καὶ ἐσπέρω. ἀλλὰ πληθυντικῶς αἰεὶ λέγει· "οἴγυνντο πύλαι", "πύλας Ἀΐδαο". ἐν τῇ Πύλῳ οὖν φησιν. Il grammatico alessandrino pare dunque ignorare l'episodio mitico dell'assalto di Eracle a Pilo: è possibile che fosse in qualche modo influenzato da un altro passo omerico in cui compare l'espressione ἐν νεκύεσσι: si tratta di *Odissea* XII 383, in cui Helios esprime il suo sdegno per l'uccisione delle sue mandrie e proclama che se Zeus non punirà i colpevoli, egli andrà a portare la sua luce nell'Ade. Alcuni

Τλῆ δ' Ἀΐδης ἐν τοῖσι πελώριος ὠκὺν οἰστόν, 395  
 εὐτέ μιν ωὐτός ἀνὴρ, υἱὸς Διὸς αἰγιόχοιο,  
 ἐν Πύλῳ ἐν νεκύεσσι βαλὼν ὀδύνησι ἔδωκεν·  
 αὐτὰρ ὁ βῆ πρὸς δῶμα Διὸς καὶ μακρὸν Ὀλυμπον  
 κῆρ ἀχέων. ὀδύνησι πεπαρμένος· αὐτὰρ οἰστός  
 ὦμῳ ἐνι στιβαρῷ ἠλήλατο, κῆδε δὲ θυμόν. 400  
 τῷ δ' ἐπὶ Παιήων ὀδυνήφατα φάρμακα πάσσων  
 ἠκέσατ'· οὐ μὲν γάρ τι καταθνητός γε τέτυκτο (*Il.* 5.395-402).

Anche Nestore, nel corso del lungo *excursus* sulle sue prodezze giovanili durante la guerra tra Pili e Epei, non manca di ricordare quel famoso episodio:

ἐλθὼν γάρ ῥ' ἐκάκωσε βίη Ἡρακληεῖη 690  
 τῶν προτέρων ἐτέων, κατὰ δ' ἔκταθεν ὄσσοι ἄριστοι·  
 δώδεκα γὰρ Νηληϊὸς ἀμύμονος υἱέες ἦμεν·  
 τῶν οἶος λιπόμην, οἱ δ' ἄλλοι πάντες ὄλοντο (*Il.* 11.690-693).

La presa di Pilo era dunque un episodio mitico noto e assai diffuso nella letteratura arcaica: ancora Pausania ne serbava memoria, dato che in Elide c'era un tempio di Ade che ricordava il supporto fornito da Ade alla Pilo di Elide (cioè trifilia) in quell'occasione<sup>35</sup>. Anche Pindaro conosce bene questa vicenda, ma la interpreta alla luce della propria ideologia poetica: nella sua idealizzazione della figura di Eracle in quanto eroe giusto e paradigmatico, non c'è posto per gli aspetti più ambivalenti del suo personaggio e per la violenza cieca e tracotante che aveva caratterizzato questo personaggio nell'epica omerica<sup>36</sup>. Così nella IX *Olimpica* il poeta si preoccupa di smen-

critici in passato (cfr. E. Ciaceri, *La leggenda di Neleo fondatore di Mileto*, "RFIC" 43, 1915, 237-262, in part. 237-240; A. Momigliano, *Questioni di storia ionica arcaica*, "SIFC" 10, 1932, 259-297, in part. 272-277; F. Càssola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957, 90-93) hanno dato particolare risalto all'interpretazione di Aristarco affermando che Pilo non fosse una vera e propria località, bensì soltanto la porta degli Inferi, πύλαι Ἀΐδαο (*Il.* 9.312); il nome stesso di Neleo viene a fatto derivare da Νελεΐης, l'inesorabile, ed il personaggio viene interpretato come figura ctonia e ipostasi di Ade, analogamente a Periclimeno, che Esichio glossa come ὁ Πλούτων (cfr. Hesych. s.v. Περικλύμενος). Se non è possibile escludere la genesi ctonia dei miti connessi con i personaggi pili (cfr. recentemente M. Davies "Storms bugle his fame": the case of Periclymenus, "SIFC" 3, 2005, 150-156), tuttavia in questa sede interessa notare come in epoca storica essi fossero del tutto assimilati ad eroi epici; inoltre la scoperta del palazzo di Άνο Englianós ha permesso di verificare l'esistenza della città di Pilo e delle tradizioni poetiche ad essa relative.

<sup>35</sup> Paus. 6.25.2-3.

<sup>36</sup> Sull'evoluzione della caratterizzazione di Eracle da Omero a Pindaro cfr. K. Galinsky, *The Herakles Theme. The Adaptations of the Hero in Literature from Homer to the Twentieth Century*, Oxford 1977, 9-39; M.P. Nieto Hernandez, *Herakles and Pindar*, "Metis" 8, 1993, 75-102.

tire quella versione del mito che attribuiva ad Eracle il ferimento di Posidone e Ade nel corso della guerra contro Pilo:

ἐπεὶ ἀντίον

πῶς ἂν τριόδοντος Ἑρακλέης σκύταλον τίναζε χερσίν,      30  
 ἀνίκ' ἀμφὶ Πύλον σταθεὶς ἤρειδε Ποσειδάν,  
 ἤρειδεν δέ νιν ἀργυρέῳ τόξῳ πολεμίζων  
 Φοῖβος, οὐδ' Ἀΐδας ἀκινήταν ἔχε ράβδον,  
 βρότεια σώμαθ' ἃ κατάγει κοίλαν πρὸς ἄγυιαν  
 θνασκόντων;      (Pind. *Oi.* 9.29-35)      35

La presenza di Posidone, estraneo al racconto, induce a ritenere che Pindaro conoscesse una tradizione poetica locale in cui la battaglia per Pilo coinvolgeva anche gli dei, come per la guerra di Troia<sup>37</sup>. Nella narrazione esiodea essi però non sono menzionati: l'attenzione è focalizzata unicamente su Periclimento, che poté essere vinto soltanto grazie all'intervento di Atena (vv. 18-19: τὰ μιν καὶ ἔπειτα δόλωσεν | βιοῦσιν Ἰθνηαῖης).

E' opinione diffusa che Esiodo racconti come Periclimento sia stato ucciso da Eracle dopo essersi trasformato in ape: Atena avrebbe indicato all'eroe l'insetto posato sul giogo del suo carro e questi l'avrebbe trafitto con una freccia. Nonostante i critici abbiano cercato in vario modo di far rientrare questi particolari nelle lacune dei vv. 31-35<sup>38</sup>, nessun indizio in realtà ci induce a ritenere che questa versione del mito fosse già quella esiodea: i vv. 14-17 elencano gli animali in cui di volta in volta l'eroe si trasformava, e questa probabilmente era l'unica menzione delle metamorfosi di Periclimento, che per il resto viene descritto con le caratteristiche degli eroi epici. Anche Apollodoro che, come abbiamo visto, pur nella sua brevità, sembra essere il testimone più fedele di questi versi del *Catalogo*, non specifica in quale animale Periclimento si fosse trasformato al momento della sua uccisione ma dice semplicemente che γινόμενος ὅτε μὲν λέων ὅτε δὲ ὄφις ὅτε δὲ μέλισσα, ὑφ' Ἑρακλέους μετὰ τῶν ἄλλων Νηλέως παίδων ἀπέθανεν<sup>39</sup>; l'elenco di animali sembra ricalcare (a parte per la menzione del leone) quello dei versi 14-17 del passo in questione.

Che Esiodo non fosse preciso a questo riguardo, si può ricavare anche dallo scolio alle *Argonautiche* che riporta i vv. 12-19 del *Catalogo*<sup>40</sup>:

τοῦτον δὲ ὡς ἔγγονον αὐτοῦ ὁ Ποσειδῶν, Νηλεὺς γὰρ Ποσειδῶνος,

<sup>37</sup> Cfr. *Schol. Il.* 11.690: συνεμάχουν δὲ τῷ μὲν Νηλεῖ τρεῖς θεοί, Ποσειδῶν, Ἑρακλῆς, Ἀΐδωνεύς, ὡς καὶ ἐν τῇ Ε φησίν, τῷ δὲ Ἑρακλεῖ δύο, Ἰθνηαῖα καὶ Ζεὺς.

<sup>38</sup> La proposta μύιας sembra non poter coincidere con le tracce di lettere leggibili al v. 31. Kakridis, *op. cit.*, propone εἶδος ἔχων β]αλίας, intesa come metonimia per "ape".

<sup>39</sup> [Apollod.], *Bibl.* 1.9.9.

<sup>40</sup> *Schol. Ap. Rhod.* 1.156-160a (= fr. 33b M.-W.).

καὶ τοῖς ἄλλοις ἐκόσμησεν καὶ ἐχαρίσατο αὐτῷ εἰς πάντα μεταβάλλεσθαι, ὡς καὶ ὁ Εὐφορίων· “ὅς ῥά τε πᾶσιν ἔικτο, θαλάσσιος ἤνυτε Πρωτεύς”. ἀνήρησεν δὲ αὐτὸν Ἡρακλῆς εἰς μυῖαν μεταβληθέντα ἐν τῷ πρὸς Πυλίου πολέμῳ κατὰ συμβουλήν Ἀθηνᾶς τῷ ῥοπάλῳ αὐτὸν πλήξας ἐμπαγέντα ὥσπερ μέλισσαν τῷ κέντρῳ· Ἡσίοδος δὲ μεταβληθέντα εἰς τινα τῶν συνήθων μορφῶν ἐπικαθεσθῆναι τῷ ὀμφαλῷ τοῦ ζυγοῦ τῶν Ἡρακλέους ἵππων, βουλόμενον εἰς μάχην καταστῆναι τῷ ἥρωι, τὸν δὲ Ἡρακλέα καιρίως αὐτὸν κατατοξεῦσαι τῆς Ἀθηνᾶς ὑποδειξάσης. φησὶ δὲ οὕτως: [...]

Due sono le fonti menzionate dallo scolio: Euforione ed Esiodo, a proposito del quale si dice esplicitamente: Ἡσίοδος δὲ μεταβληθέντα εἰς τινα τῶν συνήθων μορφῶν; è evidente la differenza che lo scoliasta menziona tra la generica affermazione esiodea “mutatosi in una delle sue solite forme” ed un’altra versione del mito (forse risalente ad Euforione<sup>41</sup>), secondo cui Periclimeno si sarebbe trasformato in ape e sarebbe stato ucciso da Eracle, non con l’arco come di solito si afferma, ma con la clava, strumento indubbiamente più adeguato all’uccisione di un insetto. In effetti l’unica fonte che attribuisce a Esiodo la versione dell’ape è uno scolio all’*Iliade*<sup>42</sup>:

Ἡρακλῆς ἐπιστρατεύσας τῇ Πύλῳ, διὰ τὸ μὴ καθαρθῆναι αὐτὸν ὑπὸ Νηλέως τὸν Ἰφίτου φόνον, καὶ διὰ τὴν τῶν Νηλεϊδῶν ἀφροσύνην, πολὺς ἦν πορθῶν τὴν πόλιν. καὶ ἐφ’ ὅσον μὲν Περικλύμενος ὁ Νηλέως ἔζη, δυσάλωτος ἦν ἡ πόλις. ἀμφίβιος γὰρ ἐγένετο ἐκεῖνος. καὶ δὴ γενόμενον αὐτὸν μέλισσαν, καὶ σάντα ἐπὶ τοῦ Ἡρακλέους ἄρματος, Ἀθηνᾶ ἔεικάσασα Ἡρακλεῖ, ἐποίησεν ἀναιρεθῆναι. τότε Νέστωρ ἐν Γερήνοισι τρεφόμενος, πορθηθείσης τῆς Πύλου, καὶ τῶν ἑνδεκα ἀδελφῶν αὐτοῦ ἀναιρεθέντων, μόνος περιελείφθη. διὸ καὶ Γερήνιος ὠνομάσθη. Ἱστορεῖ Ἡσίοδος ἐν καταλόγοις.

Il passo in questione è chiaramente corrotto ed è stato variamente emendato<sup>43</sup>; il racconto dei fatti è poco preciso e non sembra derivare da una lettura diretta del testo del *Catalogo* (l’aggettivo ἀμφίβιος è poco appropriato ad indicare i poteri magici di Periclimeno); inoltre la paternità esiodea è specificata solo alla fine e potrebbe anche riferirsi soltanto alla permanenza di Nestore presso i Gereni.

In ogni caso, quello che pare certo è che la versione dell’ape prevedeva

<sup>41</sup> Dal frammento in realtà non è possibile trarre nessuna notizia certa sull’argomento del componimento all’interno del quale era inserito: cfr. B.A. Van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977, 137-138.

<sup>42</sup> *Schol. D Il. 2.336*.

<sup>43</sup> Δείξασα Barnes; M.-W. propongono anche φράσσα per avvalorare la loro ipotesi di φράσσε al v. 33.



gna questo personaggio nell'epica omerica<sup>46</sup>. In epoca micenea Gerenia era la seconda città della Messenia e costituiva la capitale di quella che viene di solito definita "la provincia orientale" di Pilo, che comprendeva le fertili pianure dell'entroterra messenio<sup>47</sup>. La tradizione poetica rispecchia la realtà storica: le città di Pilo e Gerenia paiono legate di vincoli di amicizia ed ospitalità, tanto che il più giovane rampollo della casa Neleide viene mandato presso i regnanti vicini per ricevere la propria educazione<sup>48</sup>. Nel racconto di Nestore dell'XI dell'*Iliade* non viene menzionato il motivo per cui egli sarebbe stato l'unico superstite al massacro di Eracle<sup>49</sup>, ciò nonostante emerge con sufficiente chiarezza il fatto che l'eroe dovesse essere molto giovane: era dunque nella condizione adatta per essere allevato ed educato in una città vicina. Nel frammento esiodeo i Gereni vengono definiti *ἰππόδαμοι*, di conseguenza l'appellativo di *ἰππότα* che Nestore formularmente mantiene nell'epica omerica sembra rimandare all'educazione ricevuta in quella sede.

I nomi dei figli di Nestore coincidono in buona sostanza con quelli forniti da *Odissea* III 413-415: dall'elenco omerico è assente Antiloco, perché era già morto, mentre l'aggiunta di Pisistrato è sicuramente posteriore e da addebitarsi al processo di trasmissione ateniese dell'opera<sup>50</sup>; un altro frammento menziona nuovamente la figlia di Nestore Policaste, per affermare che era divenuta la sposa di Telemaco<sup>51</sup>: un altro caso di incrocio fra tradi-

<sup>46</sup> Steph. Byz. s.v. Γερηνία; Eustath. *Exeg. Iliad. II*, p. 231.29 Van der Valk; *Schol. II. 2.336*; *Schol. Od. 3.68*.

<sup>47</sup> J. Chadwick, *The two Provinces of Pylos*, "Minos" 7, 1961, 125-141.

<sup>48</sup> F. Kiechle, *Pylos und der pyilische Raum in der antiken Traditionen*, "Historia" 9, 1960, 1-67, in part. 56-63; C. Brillante, *Nestore Gerenio: le origini di un epiteto*, in E. De Miro- L. Godart- A. Sacconi (edd.), *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di Miceneologia*, Vol. I, Roma 1996, 209-219.

<sup>49</sup> Non era questa l'unica versione della storia: cfr. *Schol. D II. 11.692*: τὸν Νέστορα φησὶν μόνον περισωθῆναι τῶν λοιπῶν τοῦ Νηλέως παίδων, ἦτοι ὅτι νέος ὑπάρχων ἔξω ἐτρέφετο παρὰ τοῖς Γερήνοισι, ἢ ἐπεὶ συνεβούλευσεν εἰσαχθῆναι τὸν Ἡρακλέα, ὡς τινες φασίν e Isocr. 6.18-19: συληθεὶς γὰρ Ἡρακλῆς τὰς βοῦς τὰς ἐκ τῆς Ἐρυθείας ὑπὸ Νηλέως καὶ τῶν παίδων πλὴν ὑπὸ Νέστορος, λαβὼν αὐτὴν αἰχμάλωτον τοὺς μὲν ἀδικήσαντας ἀπέκτεινεν, Νέστορι δὲ παρακατατίθεται τὴν πόλιν, νομίσας αὐτὸν εὖ φρονεῖν ὅτι νεώτατος ὢν οὐ συνεξήμαρτεν τοῖς ἀδελφοῖς.

<sup>50</sup> A. Aloni, *L'intelligenza di Ipparco*, "QS" 19, 1984, 109-148, in part. 127-128, e Id., *Teseo, un eroe dalle molte identità*, in M. Guglielmo e E. Bona (edd.), *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Alessandria 2003, 1-22, in part. 18-20.

<sup>51</sup> Hes. fr. 221 M.-W (=Eustathius in *Od. 16.117-120*, p. 1796.38): Τηλεμάχῳ δ' ἄρ' ἔτικτεν εὐζωνος Πολυκάστη | Νέστορος ὀπλοτάτη κούρη Νηληϊάδαο | Περσέπολιν μυχθεῖσα διὰ χρυσὴν Ἀφροδίτην.

zioni poetiche “occidentali”.

Infine, il frammento 37 sposta l’attenzione sul ramo della stirpe di Tiro discendente da Amitaone, figlio di Tiro stessa e di Creteo, e dunque fratellastro di Neleo; i suoi figli, Biante e l’indovino Melampo, emigrarono da Iolco a Pilo insieme con Neleo, e lì si stabilirono<sup>52</sup>. Ancora una volta la narrazione presenta molti punti di contatto con l’XI canto dell’*Odissea* dove, tra i figli di Clori e Neleo, è ricordata anche la bellissima Pero, per la cui mano Melampo si cimentò nell’impresa per cui viene più spesso ricordato.

Melampo era un personaggio ben noto alla tradizione poetica antica<sup>53</sup>: tra il gran numero di opere che le fonti antiche attribuiscono ad Esiodo, rientra anche la cosiddetta *Melampodia*, di cui ci sono tramandati alcuni frammenti<sup>54</sup>: da questi pare di capire che si trattasse di un componimento di carattere genealogico che narrava la storia di Melampo e quelle dei suoi discendenti, almeno fino a Tiresia. Possiamo stabilire con verosimiglianza che la sezione riguardante Melampo trattava degli episodi salienti della sua vita, altre volte ricordati dalle fonti: la sua iniziazione profetica per opera dei serpenti, il furto delle vacche di Ificlo, la guarigione delle donne di Argo. Questi elementi dovevano trovarsi anche nel *Catalogo delle donne*, sebbene le due opere – la *Melampodia* e il *Catalogo* – presentino alcune significative varianti che, come vedremo, sono da imputare all’appartenenza di ciascuna

<sup>52</sup> La figura di Melampo e quella di suo fratello Biante presentano forti legami con molte regioni del Peloponneso quali l’Argolide, la Corinzia e l’Arcadia: il nucleo originario delle saghe ad essi relativi sembra essersi però formato nel Peloponneso occidentale, nelle zone della Messenia e della Trifilia gravitanti intorno a Pilo. Cfr. K. Dowden, *Death and the Maiden: Girls’ Initiation Rites in Greek Mythology*, London 1989, 97-115; M. Jost, *La légende de Mélampus en Argolide et dans le Peloponnèse*, in: M. Pierat (éd.), *Polydipsion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l’état classique*, Paris-Athènes 1992, 173-184.

<sup>53</sup> Le fonti principali sul suo personaggio sono: [Apollod.] *Bibl.* 1.9.11-12; Paus. 4.36.2-4; 2.18.4-8; 8.18.7-8; Theocr. 3.43-45; Hdt. 2.49; Pind. *Pae.* 4.28-30; Bacch. *Pae.* 4.50-53; *Schol. Ap. Rhod.* 1.118-21 (Hes. fr. 261 M.-W.); *Schol. Od.* 11.287 (= Pherecyd. *FGrH* 3 F 33); *Schol. Od.* 15.225 (=Pherecyd. *FGrH* 3 F 114); Stat. *Theb.* 3.450 sgg. Sulla vicenda mitica di Melampo cfr. F. Vian, *Mélampouos et les Proitides*, “REA” 67, 1965, 25-30; H.W. Parke, *The Oracles of Zeus*, Oxford 1967, 165-173; Dowden *op. cit.* 71-115; C. Harrauer, *Die Melampus-Sage in der Odyssee*, in J.N. Kazakis– A. Rengakos (Hrsg.), *Euphrosyne. Studies in Greek Epic and Its Legacy in Honor of Dimitris N. Maronitis*, Stuttgart 1999, 132-142; M.G. Vallebella, *Razzia di bestiame e iniziazione virile nei poemi omerici*, “Sandalion” 23-25, 2000-2002, 5-38; M. Nogueras, *Questions sobre Melamp*, “Itaca” 18, 2002, 79-102.

<sup>54</sup> Hes. fr. 270-279 M.-W. Cfr. J. Schwartz, *Pseudo-Hesiodica. Recherches sur la composition, la diffusion et la disparition ancienne d’œuvres attribuées à Hésiode*, Leiden 1960, 210-228; I. Löffler, *Die Melampodie. Versuche einer Rekonstruktion des Inhalts*, Meisenheim am Glan 1963.

di esse a due diversi rami della tradizione poetica continentale: quella di marca più strettamente esiodea e beotica da un lato, e quella ateniese dall'altro.

Il papiro che tramanda il frammento 37 è altamente danneggiato, ciò nonostante è possibile ricostruire lo svolgersi della vicenda, grazie al confronto con due passi omerici e con la corrispondente sezione della *Biblioteca*<sup>55</sup>:

. [ . . . ]νον, οὐ κλέος εσ[  
 ἀργαλέα[ς]· μῶνος δ' ὑπ[εδέξατο μάντις ἀμύμων.  
 καὶ τὸ μὲ[ν] ἐξε[τ]έλεσσε, β[  
 δεσμὸν ἀεικὲς ἔχων [ 5  
 μᾶτο γὰρ αὐτοκασιγνήτωι, ἦρωι Βίαντι,  
 ἦνυέ θ[ ] ἱμερόεντα γάμ[ον  
 βοῦς ἔλικας, καὶ ἄεθλον ἀμ[ύμονα δέξατο κούρην,  
 Πηρὸ δ' [ἠ]ύκομος Ταλα[ὸν  
 γείνατο παῖδα Βίαντο[ς  
 οἱ δὲ καὶ εἰς Ἴαργος Προῖ[το]γ πά[ρα δίον ἵκοντο, 10  
 ἔνθα σφιν μετέδωκε  
 ἴφθ[ι]μος Προῖτος κλῆρον .[  
 ἱποδάμωι τε [Βί]αντι [Μελάμποδι θ'  
 μαντοσύνης ἰήσατ', ἐπεὶ σφισι πότνια Ἥρη  
 ἠλοσύνην ἐνέηκε χολωσα[μένη περὶ τιμῆς<sup>56</sup> 15  
 αὕτη μὲν γενεὴ Νηληϊος [  
 αὐτὰρ ὃ γ' αὐτοῦ μ[ίμνεν ἐν εὐρυχόρῳ Ἴαωλκῶι  
 σκῆπτρον ἔχων [Πελίης  
 τὰς τέκε[ .[  
 Ἴαλκῆστιν μεγ[ 20  
 ἠύκομόν τε Μ[έδουσαν  
 Πασιδίκην .η[  
 ..]... τέκε[

(Hes. fr. 37 M.-W.)

τοῖσι δ' ἐπ' ἰφθίμην Πηρὸ τέκε, θαῦμα βροτοῖσι,  
 τὴν πάντες μῶοντο περικτίται· οὐδέ τι Νηλεὺς  
 τῷ ἐδίδου ὅς μὴ ἔλικας βόας εὐρυμετώπους  
 ἐκ Φυλάκης ἐλάσειε βίης Ἴφικληΐης 290  
 ἀργαλέας· τὰς δ' οἶος ὑπέσχετο μάντις ἀμύμων  
 ἐξελάαν· χαλεπὴ δὲ θεοῦ κατὰ μοῖρα πέδησε,  
 δεσμοὶ τ' ἀργαλέοι καὶ βουκόλοι ἀγροῖῶται.

<sup>55</sup> Cfr. [Apollod.] *Bibl.* 1.9.11-12.

<sup>56</sup> Ai vv. 14 e 15 si sono accolte le congetture di Merkelbach.

ἀλλ' ὅτε δὴ μῆνές τε καὶ ἡμέραι ἐξετελεύντο  
 ἄψ περιτελλομένου ἔτεος καὶ ἐπήλυθον ὦραι, 295  
 καὶ τότε δὴ μιν λῦσε βίη Ἴφικληΐη,  
 θέσφατα πάντ' εἰπόντα· Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή.

(*Od.* 11.287-297)

Non sappiamo come la narrazione della vita e delle imprese di Melampo fosse introdotta dal *Catalogo* esiodeo a causa dell'ingente lacuna che separa questi versi dai precedenti, ma sono possibili due soluzioni: o il passaggio avveniva tramite la figura di Pero, come avviene nell'XI dell'*Odissea*, oppure il racconto si spostava sulla famiglia di Amitaone e proseguiva per via genealogica con i suoi figli. La seconda proposta mi pare più probabile: l'elenco dei figli di Neleo è stato esaurito con la menzione di Periclimeno in 33a.12, a cui ha fatto seguito l'ampliamento relativo alle sue gesta; sembra difficile pensare che dopo circa una cinquantina di versi, il poeta ripartisse da quel punto terminando l'elenco dei Neleidi con l'aggiunta di Pero. Questo poteva avvenire nel caso del passo della *Nekyia* che, avendo omesso tutto l'episodio relativo alla presa di Pilo, poteva facilmente accostare la narrazione della contesa per la mano di Pero (argomento sicuramente più adatto ad un catalogo di eroine che non la conquista di una città) alla genealogia neleide. La *Biblioteca* di Apollodoro, inoltre, che abbiamo visto ricalcare abbastanza da vicino l'andamento del *Catalogo*, introduce la sezione relativa a Melampo, proprio attraverso la menzione di Amitaone, il quale si era trasferito a Pilo con Neleo, e lì aveva generato i figli Melampo e Biante; inoltre il v. 17 introduce nuovamente Pelia, seguito nei frammenti successivi dalla sua progenie: il racconto, dunque, sembra snodarsi attraverso le genealogie dei figli di Tiro, capostipiti di tre diverse famiglie, Neleo, Amitaone e Pelia<sup>57</sup>. L'avvio tramite la figura di Pero sarà stata un'invenzione del poeta della *Nekyia*.

Il passo di *Odissea* XI si riferisce in realtà genericamente ad un μάντις ἀμύμων: che si trattasse realmente di Melampo è accertato in base ad *Odissea* 15.225-255, dove viene delineata la stirpe dell'indovino Teoclimeno, discendente appunto da Melampo, la cui vicenda viene narrata con l'inserzione di alcuni particolari non presenti nel passo dell'XI canto.

. . . ἀτὰρ γενεήν γε Μελάμποδος ἔκγονος ἦεν, 225

<sup>57</sup> E' vero che il v. 16 con la formulazione αὕτη μὲν γενεὴ Νηληϊός sembra concludere una sezione riguardante unicamente la stirpe di Neleo, ma non è inverosimile pensare che anche Amitaone e i suoi figli, imparentatisi con i reali di Pilo, fossero in qualche modo compresi nella discendenza neleide. Questa leggera incongruenza è forse all'origine dell'inversione operata dall'autore della *Biblioteca* che menziona prima la genealogia di Neleo e – brevemente – di Pelia, i due figli che Tiro ebbe da Posidone, e poi quella di Amitaone, figlio invece di Creteo.

ὃς πρὶν μὲν ποτ' ἔναιε Πύλω ἔνι, μητέρι μήλων,  
 ἀφνειὸς Πυλίοισι μέγ' ἔξοχα δώματα ναίων·  
 δὴ τότε γ' ἄλλων δῆμον ἀφίκετο, πατρίδα φεύγων  
 Νηλέα τε μεγάλθυμον, ἀγαυότατον ζώντων,  
 ὃς οἱ χρήματα πολλὰ τελεσφόρον εἰς ἐνιαυτὸν 230  
 εἶχε βίη. ὁ δὲ τεῖος ἐνὶ μεγάροις Φυλάκοιο  
 δεσμῶ ἐν ἀργαλέῳ δέδετο, κρατέρ' ἄλγεα πάσχω  
 εἵνεκα Νηληϊοῦ κούρης ἄτης τε βαρείης,  
 τὴν οἱ ἐπὶ φρεσὶ θῆκε θεὰ δασπλήτις Ἐρινύς.  
 ἀλλ' ὁ μὲν ἔκφυγε κῆρα καὶ ἤλασε βοῦς ἐριμύκουσ 235  
 ἐς Πύλον ἐκ Φυλάκης καὶ ἐτείσατο ἔργον ἀεικέες  
 ἀντίθεον Νηληϊά, κασιγνήτῳ δὲ γυναῖκα  
 ἠγάγετο πρὸς δώμαθ'· ὁ δ' ἄλλων ἵκετο δῆμον,  
 Ἄργος ἐς ἱππόβοτον· τόθι γάρ νύ οἱ αἴσιμον ἦεν  
 ναίεσθαι πολλοῖσιν ἀνάσσοντ' Ἀργείοισιν. 240  
 ἔνθα δ' ἔγημε γυναῖκα καὶ ὑπερεφές θέτο δῶμα,  
 γείνατο δ' Ἀντιφάτην καὶ Μάντιον, υἷε κραταιῶ.

(*Od.* 15.225-242)

Sovrapponendo questi due passi odissei è possibile chiarire e completare il testo del frammento esiodico: innanzitutto il termine ἀργαλέας al v. 2 è sicuramente riferito alle vacche, come in *Od.* 11.291 e dunque appare del tutto convincente l'integrazione di Merkelbach e West ὑπεδέξατο μάντις ἀμύμων per la seconda parte del verso: se nel passo della *Nekyia* il poeta non menziona il nome dell'indovino, dando per scontato che il pubblico già lo conosca, non si può ipotizzare una stessa omissione da parte del poeta del *Catalogo*, che si preoccupa di nominare dettagliatamente tutti i personaggi del mito: il nome di Melampo doveva dunque essere già comparso nei versi precedenti, dove forse si narravano le vicende della sua infanzia e della sua iniziazione profetica, in maniera simile a quanto riferisce Apollodoro.

Il passo della *Nekyia* omette il particolare secondo cui Melampo si cimentò col furto delle vacche di Ificlo per procurare una sposa al fratello Biante: questo elemento però doveva essere parte integrante della storia, sin dalle sue manifestazioni più antiche, e infatti non manca di essere ricordato da Esiodo e dal passo del XV dell'*Odissea*. Per il resto questo secondo racconto odisseiaco riguardante la vita di Melampo fornisce la notizia di una lite tra Neleo e Melampo, che non trova riscontro nelle versioni successive del mito e che sconcertava anche i commentatori antichi<sup>58</sup>; forse rifletteva una

<sup>58</sup> Eustazio (*Exeg. Od. XI*, p. 1685.45) e gli scoli che da lui derivano paiono avvalorare l'idea dell'ostilità tra Melampo e Neleo aggiungendo che questi negò poi la mano di Pero, nonostante l'impresa fosse stata effettivamente compiuta. In realtà questa versione è in

versione locale del mito che poi rimase isolata e non assunse carattere panellenico perché metteva in cattiva luce Neleo ed i membri della sua famiglia<sup>59</sup>, oppure, più semplicemente, fu inventata dal cantore del passo per spiegare la decisione di Neleo di costringere Melampo ad intraprendere un'azione tanto pericolosa<sup>60</sup>.

Per la seconda delle gesta per cui Melampo viene ricordato nel frammento 37 – la guarigione delle figlie di Preto, rese folli dalla collera di Era<sup>61</sup> – non possediamo il confronto con alcun passo omerico: non è possibile stabilire se questo episodio fosse noto anche al poeta della *Nekyia* e se questi abbia consapevolmente deciso di ometterlo, certo è che le due vicende appaiono inizialmente autonome, a causa della loro diversa provenienza: l'una più strettamente pilia, e l'altra legata alle genealogie argive e ai culti di quella regione (abbiamo già avuto modo di notare come il poeta del *Catalogo* sapesse contaminare tradizioni argive e pilie<sup>62</sup>, mentre i passi odissiaci presi in questione sembrano invece estranei a questo genere di processi)<sup>63</sup>. La menzione di Argo al v. 10 potrebbe suscitare perplessità, dal

evidente contrasto con la tradizione sulla stirpe argiva di Biante e Pero, menzionata, tra i tanti, da Paus. 2.18.4-8. Cfr. E. Cingano, *Tra epos e storia: la genealogia di Cianippo e dei Biantidi in Ibico (Suppl. Lyr. Gr. 151 Page)*, e nelle fonti mitografiche greche, "ZPE" 79, 1989, 27-39).

<sup>59</sup> Harrauer, *art. cit.* 1999, 135-139, pensa che l'impresa potesse essere un espediente escogitato da Neleo per sbarazzarsi di un nipote, per giunta dotato di poteri profetici, che nutriveva ambizioni nei confronti del trono di Pilo.

<sup>60</sup> Un altro tentativo di motivare il gesto di Neleo fu operato da quei commentatori che lo intesero come una rivendicazione dinastica nei confronti dei discendenti di Deioneo, accusati di aver incamerato i beni appartenuti a Tiro; vd. supra n. 13. Questi tentativi razionalistici sono in realtà fuorvianti: è più probabile che Neleo voglia sottoporre il giovane Melampo ad un rito di iniziazione per mettere alla prova la sua virilità, secondo un'usanza ben attestata in epoca micenea: il furto di bestiame rientrava tra le prove più diffuse. Cfr. P. Walcot, *Cattle Raiding, Heroic Tradition and Ritual: the Greek Evidence*, "HR" 18, 1979, 326-351; Vallebella, *art. cit.* 28-38.

<sup>61</sup> L'inserzione del nome di Era al v. 14 è in realtà frutto di una ricostruzione di Merkelbach: Bartoletti aveva proposto  $\chi\omicron\lambda\omega\sigma[\acute{\alpha}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma \Delta\iota\acute{\omicron}\nu\upsilon\sigma\omicron\varsigma$  al v. 15 ma, come vedremo, la proposta di Merkelbach è di gran lunga preferibile. Secondo Acusilao (*FGrH* 2 F 28 = 28 Fowler) Era avrebbe fatto impazzire le Pretidi perché queste avevano oltraggiato il suo *xoanon*.

<sup>62</sup> Vd. supra n. 32.

<sup>63</sup> Secondo le fonti più tarde (Paus. 2.18.4; [Apollod.], *Bibl.* 2.2.2; Diod. 4.68), infatti, Melampo otteneva come ricompensa per la sua azione due terzi del regno argivo, che egli spartiva col fratello Melampo, dando così luogo alla ben nota trierarchia, guidata da Anasagoridi, Biantidi e Melampodi. Sulla trierarchia argiva cfr. M. Dorati, *Pausania, le Pretidi e la trierarchia argiva*, in P. Bernardini (ed.), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche (Atti del convegno internazionale. Urbino 13-15 giugno 2002)*, Roma 2004, 295-319.

momento che altrove nel *Catalogo* Preto viene considerato re di Tirinto<sup>64</sup>: lì, ancora all'epoca di Pausania, venivano mostrati i θάλαμοι delle Pretidi, e di origine tirintia era anche la statua di Era che esse avrebbero oltraggiato<sup>65</sup>; è stato peraltro giustamente osservato che il toponimo 'Argo' nell'epica arcaica, ha sovente carattere generico e viene utilizzato per indicare tutta la regione circostante<sup>66</sup>. La *Biblioteca* di Apollodoro, invece, non si rivela attendibile su questo punto poiché riferisce un'altra tradizione, sempre relativa alla città di Argo, secondo cui Dioniso ne avrebbe fatte impazzire le donne, che sarebbero state guarite grazie ai poteri dell'indovino<sup>67</sup>.

(*continua*)

Università di Milano

CECILIA NOBILI

<sup>64</sup> Hes. fr. 129 M.-W.

<sup>65</sup> Paus. 2.25.9 e 2.17.5.

<sup>66</sup> Dorati, *art. cit.* 298 e 310-315. Inoltre, in seguito alla distruzione di Tirinto, intorno alla metà del V secolo, le due città furono identificate ed i miti relativi a Tirinto furono trasferiti ad Argo ed inglobati all'interno della mitologia argiva.

<sup>67</sup> [Apollod.], *Bibl.* 1.9.12. Apollodoro probabilmente traeva questa versione dalla *Melampodia*, che su questo punto divergeva dal *Catalogo* (cfr. Vian *art. cit.*). Questa versione alternativa è nota grazie a Hdt. 9.34; 2.2.2; Diod. 4.68; Paus. 2.18.4. Tale episodio sarebbe avvenuto all'epoca del re Anassagora e non di Preto, che invece viene menzionato dal fr. 37.